

GI-FRA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE



AVVENTO 2014

NOVENA DEL SANTO NATALE DAL 16 AL 23 DICEMBRE ALLE ORE 21



MESSA DELLA VIGILIA DEL SANTO NATALE
PER I BAMBINI:
24 DICEMBRE ALLE ORE 21

APPUNTAMENTI 2015

Gli Incontri: IL CAMMINO DI MARIA TRA GLI UOMINI
gennaio - febbraio 2015

lunedì

12 gennaio
ore 21.15

ISCRIZIONE ASSOCIAZIONE GI-FRA

lunedì

19 gennaio
ore 21.15

FATIMA: "Avete visto l'inferno dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarli Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio cuore Immacolato".

Don Paolo Ciccotti
esorcista

lunedì

26 gennaio
ore 21.15

NOSTRA SIGNORA DI LOURDES

Dott. Mauro Trioni
medico

lunedì

16 febbraio
ore 21.15

MARIA NEI VANGELI

fra Luca Minuto
cappuccino

Redazione e stampa: Vigevano - C.so Genova 38 - Responsabile P. Ringo

www.gifravigevano.it



AVVENTO 2014

Chiuso per nascita!



Esibisciti pure sul palcoscenico!

Ripeti fedelmente la parte assegnata!

Continua la rappresentazione finché hai fiato! Difficile per te rinunciare al teatro.

Sei obbligato a rispettare il copione e il programma del cartellone.

Ma LUI, non illuderti, non sta in platea.

Non gli interessa la recita.

LUI ti conosce diversamente.

E' appostato dietro le quinte del tuo essere più segreto.

Aspetta, paziente, che l'attore si trovi solo, lontano dai riflettori, dagli applausi, dai fischi; smetta l'abito del personaggio; butti in un angolo la maschera.

L'ideale per LUI sarebbe almeno una lacrima che sciogliesse il trucco, lavasse il cerone.

E' quello il momento!

Esci fuori...

Sei mai stato sfiorato dal dub-

bio che quando accontenti il pubblico, LUI è deluso? Deluso perché voleva altro da te...

Non ti sei mai accorto che finché rimani sulla scena, sei in prigione e le approvazioni degli spettatori sono altrettanti giri di chiave alla porta della tua cella?

Amico che mi stai leggendo, LUI ti prepara la strada invece del palcoscenico.

Prova ad uscire non visto!

"Chiuso per nascita".

Perché l'attore ha deciso di non voler morire, prima di aver assaporato il gusto di vivere.

Per strada, nessuno ti conosce senza trucco...

Quattro settimane ci separano dal Natale: si chiama AVVENTO.

In questo tempo, preparati ad una nuova nascita, non la nascita di Gesù Bambino, ma la tua nascita.

La gioia di poter credere alla tua nascita.

Allora, a Natale, gioiremo an-

che noi con i pastori... non di una gioia vecchia, polverosa, legata ai ricordi d'infanzia, alle tradizioni tenute in piedi in qualche modo e riverniciate secondo le ultime mode e le esigenze implacabili del mercato, ma una gioia viva, profonda, nuova.

Credevo alla possibilità di rinascere o addirittura nascere per la prima volta alla vera vita, allora il tuo Natale avrà sapore veramente nuovo.

"Aperto per nascita!"

Buon Avvento!

P. Ringo





IL BAMBINO DELL'OASI

Favola di Avvento



Un'antica leggenda narra che tanti anni fa, alla fine di un immenso deserto, esisteva una bellissima oasi al centro della quale viveva un Bambino prodigioso.

La leggenda narra che chiunque l'avesse incontrato e gli si fosse prostrato innanzi, adorandolo, avrebbe ricevuto in cambio il segreto della vita gioiosa.

L'unica condizione per incontrarlo, però, era quella di attraversare tutto il deserto senza scoraggiarsi delle difficoltà.

Tanti uomini tentarono di incontrare questo Bambino, ma nessuno di essi riuscì mai a trovarlo.

Molti si arresero di fronte al problema della sete, sicchè, fermandosi vicino ai primi pozzi che incontravano, non continuavano più il cammino per paura di non trovare più acqua.

Altri si lasciarono intimorire dal cocente sole del deserto e, inseguendo i miraggi, dimenticarono

il motivo del loro cammino.

Altri ancora si scoraggiarono di fronte all'immensità del deserto e alle grandi distanze che avrebbero dovuto ancora percorrere.

Tra tutti, un solo bambino di nome Giovannino ci riuscì, perché nell'attraversare il deserto, il suo sguardo era attratto dalla bellezza degli sconfinati spazi, e guardava oltre le dune di sabbia indorate dal sole.

Il suo pensiero era sempre fisso sulla meta da raggiungere.

Anche i pozzi d'acqua non riuscivano a fermarlo perché era convinto che in quell'oasi alla fine del deserto avrebbe trovato acqua migliore, magari al gusto di coca cola.

Fu così che Giovannino giunse all'Oasi e, incontrato il Bambino, gli si prostrò innanzi.

Dopo questo gesto di adorazione, il Bambino gli disse:

"Il segreto della vita gioiosa consiste nell'avere una



meta e nel ricordarsela sempre, perché solo chi ha un traguardo da raggiungere nella vita, impara a vivere con serenità e a percorrere anche i tratti di strada più difficili, senza mai perdersi o fermarsi. Le armi per superare ogni ostacolo, sono: la preghiera, la fede, la speranza, l'ubbidienza, l'amore".

Gesù è quel Bambino prodigioso.

Il segreto della vita gioiosa consiste nell'avere LUI come meta, consiste nell'incontrarlo e adorarlo.

Solo in un cammino caratterizzato dalla forte speranza che conduce a LUI, impareremo a non scoraggiarci e ad essere sereni, anche quando sperimentiamo l'aridità del deserto.

E noi, bambini, siamo all'inizio di questo cammino che si chiama Avvento e che ci porta alla grotta del Natale, dove nasce quel Bambino Gesù che è il vero segreto della gioia della nostra vita.

Non fermiamoci allora alle piccole oasi del deserto, che possono essere i regali, ma fissiamo sempre il nostro sguardo al Regalo che è

Gesù Bambino!

P. John



LA STORIA DEGLI ANGELI DELL'AVVENTO

Quattro impegni per i nostri bambini

Gli angeli dell'Avvento sono quattro, proprio come le quattro settimane che preparano al Natale.

Vengono in visita sulla terra, indossando abiti di un colore diverso, ciascuno dei quali rappresenta una particolare qualità e impegno.



Angelo blu

Durante la prima settimana un grande angelo discende dal cielo per invitare gli uomini a prepararsi per il Natale. E' vestito con un grande mantello blu, intessuto di silenzio e di pace. Il blu del suo mantello rappresenta appunto il silenzio e il raccoglimento.

- **PRIMO IMPEGNO:** Un po' più di silenzio e raccoglimento per ascoltare bene papà e mamma, nonni e nonne: **Ubbidire subito!**

Angelo rosso

Durante la seconda settimana, un angelo con il mantello rosso scende dal cielo, portando con la mano sinistra un cesto vuoto.

Il cesto è intessuto di raggi di sole e può contenere soltanto ciò che è leggero e delicato.

L'angelo rosso passa su tutte le

case e cerca, guarda nel cuore di tutti gli uomini per vedere se trova un po' di amore per Gesù...

Se lo trova, lo prende e lo mette nel cesto e lo porta in alto, in cielo. E lassù, tutti i nostri cari defunti, tutti gli angeli e i santi prendono questo amore e ne fanno luce per le stelle. Il rosso del suo mantello rappresenta appunto l'amore per Gesù.

- **SECONDO IMPEGNO**
la preghiera

Angelo bianco

Nella terza settimana, un angelo bianco e luminoso discende sulla terra. Tiene nella mano destra un raggio di sole. Va verso gli uomini che conservano in cuore l'amore per il prossimo e li tocca con il suo raggio di luce. Essi si sentono felici perché nell'inverno freddo e buio, sono rischiarati ed illuminati. Il sole brilla nei loro occhi, avvolge le loro mani, i loro piedi e tutto il corpo. Anche i più poveri e gli umili sono così trasformati ed assomigliano agli angeli perché hanno l'amore nel cuore e si accorgono delle persone che soffrono. E soltanto coloro che hanno questo amore nel cuore possono vedere l'angelo bianco. E il bianco rappresenta proprio il simbolo della luce e brilla appunto nel cuore di chi vede e soccorre le persone in difficoltà!

- **TERZO IMPEGNO:** la carità

Angelo verde

Nella quarta settimana di Avvento, appare in cielo un angelo con il mantello verde, il colore della speranza. L'angelo verde passa sulla terra tenendo con il



braccio sinistro una cetra d'oro e canta la venuta del Signore. Infatti manca poco al suo arrivo. Perciò bisogna stare bene in ascolto per sentire la storia della nascita di Gesù cantata dall'angelo verde.

- **QUARTO IMPEGNO:** lettura e ascolto della Parola di Gesù narrata nei Vangeli dell'infanzia!

P. John



CHI E' LA MADONNA?



Recentemente sono stato a far visita alla mia catechista, la signorina Giovanna, una vecchietta suonata d'anni, ma ancora abbastanza arzilla.

Tutte le mattine infatti si allena per due ore, pratica il pugilato, la Taj box ed è cintura nera di judo. Tutti gli anni partecipa a qualche gara di resistenza estrema. È proprio un'adorabile vecchietta.

Per arrivare a casa sua bisogna arrampicarsi su una lunga scala a pioli, poi attraversare il percorso ad ostacoli e infine passare il ponte tibetano. Ero ancora a metà del ponte quando sentii la sua dolce, inconfondibile voce:

"Forza scamorza, è tutto lì quello che sai fare?"

Poco dopo sedevamo nella sua cucina davanti a due pinte di birra (la signorina Giovanna ha sempre sostenuto che il tè di pomeriggio fa invecchiare prima).

Le raccontai di Vigevano, dei ragazzi meravigliosi, delle squadre sportive, del gruppo universitario che sta andando alla grande e infine degli incontri del lunedì sera.

Lei mi ascoltava con gli occhi socchiusi annuendo con il capo, solo quando le parlai delle apparizioni della Madonna aprì gli occhi e mi fissò come soltanto lei sapeva fare.

"Chi è la Madonna?" - chiese con fare inquisitorio.

Stavo per abbozzare una risposta, che, come al solito, si sarebbe rivelata imprecisa, quando intuì che stava per iniziare una delle sue lezioni.

"Ti racconterò una storia e tu ascolta bene, chissà che non entri qualcosa in quella zucca vuota, manco buona per Halloween!"

Si assestò sulla poltrona, poi socchiuse di nuovo gli occhi e cominciò a raccontare. Ora sembrava proprio una nonnina, la signorina Giovanna.

"È il crepuscolo a Cafarnao. Il sole ritrae lentamente le sue vampe infuocate, lasciando il posto alla brezza della sera. Il mondo si riempie di voci e di passi. Gesù è in una di quelle case e sta parlando. Un gruppetto di persone arriva silenzioso. Non sembrano del posto e chiedono informazioni. Sono la madre di Gesù e i suoi fratelli. Sono venuti a prendere Gesù, perché credono sia diventato matto. Dobbiamo capirli. Un bravo figliolo,



lavoratore, stimato da quelli della sua gente, che di punto in bianco si mette a predicare e a fare miracoli, ma non come fanno gli altri: lui dice beati i poveri, guarisce la gente nel giorno di sabato e annuncia la venuta imminente del regno di Dio, un po' come il suo maestro spirituale, Giovanni Battista. Giovanni era finito male a causa della sua predicazione e Gesù è sulla stessa strada. A lui accorrono esaltati da tutte le parti e anche le autorità di Gerusalemme si sono scomodate per venirlo a sentire. Basta, è ora di fare quello che farebbe ogni

madre: lo si va a prendere e lo si riporta a casa, anche a costo di fare brutte figure, ma è in gioco la vita di tuo figlio.

La folla è notevole e non si riesce ad entrare in casa. Qualcuno informa Gesù che sua madre e i suoi fratelli sono fuori, ma egli risponde: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che erano seduti intorno a lui, dice: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui è fratello, sorella e madre".

Da quel momento la madre si confonde nella folla dei discepoli.

Non comparirà più nel vangelo secondo Marco, neanche sotto la croce. Questa è l'immagine di Maria che passa anche agli altri vangeli: è la madre di Gesù, ma questo ruolo, unico nella storia, lascia spazio ad un altro più importante: quello di essere discepola. Maria di Nazaret è la prima donna chiamata a fidarsi di Dio in Gesù, in quel figlio di cui diventa ascoltatrice, tanto che la sua beatitudine sta nel credere alla parola del Signore (vangelo secondo Luca capitolo 1, versetto 45).

Non a caso l'evangelista Luca nomina Maria insieme alle donne e ai discepoli riuniti in preghiera nel cenacolo dove, il giorno della Pentecoste, scenderà lo Spirito Santo. Allo stesso modo l'evangelista Giovanni nel descrivere la scena della crocifissione indica la madre di Gesù come appartenente alla comunità dei discepoli ("Donna, ecco tuo figlio", "Ecco tua madre").

Torniamo agli Atti degli

Apostoli: dopo quella prima citazione Maria scompare definitivamente dalle Scritture cristiane, fatto salvo un veloce accenno di san Paolo (lasciamo stare la donna dell'Apocalisse, sennò il discorso si complica). Non si dice della sua presenza neanche quando Paolo va a Gerusalemme per incontrare gli apostoli.

La memoria di Maria rimane nella Chiesa come testimonianza di quella verità che si andava chiarificando: l'unicità del legame di Gesù con Dio, legame che viene espresso attraverso la relazione Padre e Figlio. Gesù è Dio, il Dio che entra nella storia. Gli evangelisti Luca e Matteo narrano questa memoria nei racconti dell'infanzia, memoria che viene custodita dal simbolo di fede (cioè il Credo), dove Maria è l'unico nome umano, oltre a Ponzio Pilato, ad essere pronunciato, nome che testimonia e custodisce il mistero dell'Incarnazione.

Nel frattempo il cammino della Chiesa comincia ad allontanarsi dalla Parola. La fede è detta attraverso categorie filosofiche, pensata attraverso gli schemi mentali del tempo. Dio non è più il padre misericordioso, ma si siede sul trono imperiale, come giudice temibile (sto riassumendo in due parole migliaia di anni di pensiero, chiedo venia se non sono esauriente). Chi potrà chiedere misericordia? Sua madre, ovvio, le madri hanno sempre argomenti convincenti per farsi ascoltare. Così Maria non è più la madre di Gesù, ma la Signora, a cui ci si rivolge con il titolo di Madonna, cioè mea Domina, mia signora.

Ci accorgiamo di questo passaggio dal modo di raffigurarla: se nel primo millennio è sempre dipinta sostenuta da suo figlio

orientali: è la madre ad essere sostenuta dal bambino) ora è una madre che culla il proprio pargoletto e a volte è raffigurata da sola. Se Dio è padre dell'umanità, lei è la madre e quasi diventa un dio femminile.

Sarà il Concilio Vaticano II a fermare questa tendenza e a rimettere Maria al suo posto, cioè all'interno della comunione dei santi, nella Chiesa.

Contrariamente al volere di alcuni padri conciliari, il Concilio sceglie di non scrivere un documento a parte su Maria per dichiararla corredentrice, ma sceglie di dedicarle un capitolo nella costituzione sulla Chiesa, per dire che sta dalla nostra parte, non è una dea.

Bisogna leggere attentamente la Bibbia per capire che Dio è padre e madre e non ha bisogno di un corrispettivo femminile per amare l'uomo.

Maria recupera il suo posto di prima discepola, di colei che visse la fede in maniera del tutto singolare e per questo può aiutare i credenti a camminare dietro a Gesù".

Signorina Giovanna, è questo il senso delle apparizioni mariane lungo la storia?

"Sicuramente, sono eventi carismatici, cioè opera dello Spirito Santo, lo Spirito che guida la Chiesa nei sentieri del tempo, le impedisce di richiudersi sulle sue posizioni, le impone di essere aperta al Vangelo. Così agisce in maniera inaspettata, con mezzi umili come una grotta di sterpaglie, o tramite persone inaspettate, come i tre poveri pastorelli di Fatima o Benoîte del Laus".

Allora c'è del divino nelle apparizioni?

"Certo che c'è perbacco, ma mi stai a sentire testa di

raperonzolo? Dio parla e lo fa usando le categorie mentali dei suoi ascoltatori: Juan Diego non poteva avere in mente una signorina alta e bionda, vede una ragazza india; Bernardette capiva il dialetto, perciò Aquero le si rivolge in patois e quando il parroco vuole sapere chi sia quella signora lei usa un'espressione in teologhese.

L'importante è capire che ogni apparizione parla alla Chiesa di un tempo e di un luogo, non si possono prendere i messaggi e applicarli di punto in bianco ad un altro contesto.

Ricordati cosa dice san Paolo ai Corinzi: "Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito... a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune [...] Ma la più grande di tutte è la carità."

Signorina Giovanna aspetti volevo chiederle ancora...

Ma la signorina Giovanna non ascoltava più, era intenta a preparare il suo borsone con i quantoni che stava per cominciare l'allenamento di Taj box.

Io allora mi allontanai, ripromettendomi che sarei tornato presto a trovarla.

P. Luca





NON SEI MAI SOLO



Si racconta che in una tribù degli indiani d'America, un giovane deve sottoporsi al rito d'iniziazione che lo porterà nel mondo degli adulti.

Secondo le usanze della tribù, il ragazzo deve essere lasciato solo nella foresta per una notte intera.

Bendato deve stare seduto su un tronco fino al sorgere del sole.

Se resiste senza urlare o scappare alla mattina sarà diventato uomo.

Il ragazzo, ovviamente, è pietrificato dal terrore. Durante la notte sente tutti i tipi di rumori.

Animali feroci che si aggirano nella foresta e che forse potrebbero avvicinarsi al suo tronco attratti dall'odore sprigionato dalla paura. Indiani di altre tribù nemiche che potrebbero avvicinarsi per fargli del male.

Il vento soffia attorno al ragazzo ma lui resta stoicamente seduto, durante le lunghe ore della notte perché sa che quella è la prova suprema per diventare un

uomo davanti a tutta la tribù.

Finalmente, all'alba di quell'interminabile notte, il ragazzo si toglie la benda dagli occhi, ed è così che fa una grande scoperta!

A sua insaputa, suo Padre è rimasto per tutta la notte seduto sul tronco accanto al suo, per proteggerlo da eventuali pericoli.

Questa è una perfetta illustrazione di ciò che Dio fa continuamente per noi!

Anche nelle prove più difficili, che hanno lo scopo di farci crescere e maturare, quando ci sembra di essere soli.

Il Signore è sempre con noi.

E' certamente vero che Dio, nella sua prerogativa di Padre, prenda a cuore le sorti di ogni essere vivente, senza distinzione alcuna per la condizione sociale, il colore della pelle, il credo personale, la cultura e la posizione sociale raggiunta, proprio perché nascendo l'uomo, non sceglie assolutamente nulla.

Per questo non può essergli imputata alcuna responsabilità.

Solo vivendo, l'uomo, farà delle scelte, e le farà in totale autonomia riferendosi a Dio-Padre.

Quell'autonomia che rende l'uomo libero e "simile a Dio" troppo spesso non è realtà nel corso dell'esistenza umana, ed è per questo che faccio mia questa preghiera, di un gruppo di clarisse brasiliane, attuale, concreta, auto realizzante.

Solo Dio può dare la Fede, ma...
tu puoi dare la testimonianza!

Solo Dio può dare la Speranza, ma...
tu puoi ridare la fiducia ai fratelli!

Solo Dio può dare l'Amore, ma...
tu puoi insegnare all'altro ad amare!

Solo Dio può dare la Pace, ma...
tu puoi salvare l'unione!

Solo Dio può dare la Forza, ma...
tu puoi sostenere uno sfiduciato!

Solo Dio è la Luce, ma...
tu puoi farla brillare agli occhi di tutti!

Solo Dio è la Vita, ma...
tu puoi restituire agli altri il desiderio di vivere!

Solo Dio può fare ciò che è Impossibile, ma...
tu puoi fare il possibile!

Solo Dio basta a se stesso, ma...
Egli preferisce contare su di te!





NATALE e natale



Da poco si sono spenti i ceri, con i quali abbiamo rinnovato, quale segno tangibile, l'amore per i nostri cari defunti; ma entrando al supermercato si notano già enormi cataste di panettoni e giocattoli pronti per il maggior evento commerciale dell'anno.

Non è possibile...qui è già natale!

Entrando nella nostra chiesa, si nota che il secondo altarinò a destra ha già cambiato aspetto e vengono predisposte le basi per il Presepio.

Eh sì, sta per concludersi l'anno liturgico, ci stiamo avviando all'Avvento ed al Santo NATALE.

Le strade del centro città, nonostante i negozi sottostanti siano in buona parte chiusi, si vanno pian piano riempiendo di luminarie, che spesso fanno pensare più al Luna ParK che alla solennità che sta avvicinandosi; i negozi espongono oggetti del tutto inutili, ma particolarmente costosi.

Ma questo è il natale?

Attorno all'altarinò del Presepio, l'attività si fa sempre più frenetica; sbirciando sotto il telone protettivo, si intuisce l'impostazione della città in miniatura, con tante novità rispetto a quello dell'anno precedente.

Che gioia, si accende la prima candela della corona dell'Avvento e fra poco sarà NATALE.

La pubblicità che spesso interrompe i nostri programmi preferiti, martellante, ci vorrebbe acquirenti di mille prodotti dolciari, salvo invitarci, fra pochi giorni, ad una dieta stretta di smaltimento.

Questo natale commerciale ogni anno ha la stessa banale connotazione

Il Presepio ci incanta con le sue luci suggestive, le casette, i personaggi, i camini di Craveggia; questa sera canteremo per la prima volta:

“ La Vergine darà alla luce un figlio...”

**ADESSO
E' NATALE!**



AFONIA DIGITALE



Vibrazione.

Ah, è il gruppo di whatsapp. Solita foto a caso, ma devo muovermi altrimenti farò tar... e lo smartphone vola per terra.

Come l'esplosione di una granata deflagra cupa nella mia mente: batteria sotto la sedia, coperchio sotto il mobile, telefono schiantato sul pavimento.

Lo raccolgo con cautela, lo ri-assemblo quasi con devozione, timoroso schiaccio il pulsante di accensione e... riparte.

Sto avviando il sistema, presto sarà di nuovo tutto a posto.

"Nessun servizio. Solo chiamate di emergenza".

Ma io non ho bisogno di chiamare il 118 o il 112, mi serve whatsapp per interagire col mon-

do, questa è un'emergenza comunicativa.

Con frenesia riapro il telefono, soffio un po' a destra un po' a sinistra, estraggo, reinserisco, faccio due o tre scongiuri.

Lo riaccendo... riparte. Si sta avviando. Forse...niente.

"Nessun servizio. Solo chiamate di emergenza".

La sim mi ha tradito, sono solo senza smartphone in questo mondo digitale.

Sono afono.

Non potrò avvisare che arriverò tardi all'allenamento per colpa di questo maledetto smartphone che ha deciso di cadere proprio sul più bello.

Certo, c'è il telefono di casa e potrei recuperare il vecchio nu-

mero e il vecchio cellulare, ma sarei tagliato fuori lo stesso.

Tanto per cominciare il mio vecchio telefono è solo phone, di smart non c'è proprio niente.

In secondo luogo né con questo né con quello di casa potrei usare whatsapp, quindi addio gruppi.

E senza gruppi niente informazioni: a che ora ci troveremo per la festa di domani sera? Lo scriveranno lì e io non lo saprò. Tagliato fuori.

Le mie corde vocali digitali sono state recise di netto almeno fino a quando il tecnico non avrà riparato la sim, che non contenta di essersi rotta si è perfino incastrata. La situazione è grave.

Il day after porta un sussulto di razionalità.

Sì, il mio telefono è in assistenza e per svegliarmi ho dovuto imparare di nuovo come si punta la sveglia.

Per la prima volta dopo tanto tempo ho indossato l'orologio non come capo d'abbigliamento, ma come strumento per sapere che ora sia.

Una volta fatta la colazione, niente controllo dei messaggi e delle email: dritti al lavoro senza indugi.

Ma sto affrontando il problema: ho avvisato i nodi principali della mia rete sociale dell'inconveniente, questi a loro volta hanno scritto nei vari gruppi e quindi il mondo ora è consapevole del mio dramma comunicativo.

Il problema sveglia è stato superato agevolmente, così come quello dell'orario, tanto che sono arrivato in redazione con cinque minuti d'anticipo rispetto al solito.

Mi metto davanti al computer,



AFONIA DIGITALE



uso Facebook per contattare le ultime persone, inizio a lavorare.

Arriva il momento di una pausa, l'occhio va verso il telefono... ma no, non c'è nessun telefono. Inconsciamente mi dico che è rilassante, che i dieci minuti di stacco non saranno spesi per occuparsi di chi ha scritto, ma per riposare un momento.

Nel corso della giornata questa sensazione inconsapevole acquista contorni più nitidi e si chiarisce: è come se fossi sollevato da un peso.

Non devo rispondere a nessuno, non devo sapere cosa stanno facendo stamattina i miei compagni di squadra, non devo organizzare mercoledì mattina il weekend per rincorrere gli amici impazienti, soprattutto non devo sottostare alla tirannia psicologica della "doppia V".

E scopro che la mia comunicazione si fa meno caotica, ma più efficace: quando ho qualcosa da dire a una persona la contatto direttamente – scrivendole con il pc o chiamandola – e non getto il mio messaggio nel calderone di un gruppo né lo suggello con la doppia spunta che costringerà il

mio interlocutore a rispondermi o accettare le tremende responsabilità del suo rifiuto comunicativo.

Nei giorni successivi scopro pure abitudini che pensavo perdute. Un amico mi chiama a casa dopo anni che non ricevevo una telefonata.

La mia mente ritorna alla prima superiore, ai pomeriggi fatti di telefonate serratissime per organizzare una pizzata o una partita.

E soprattutto il mio amico volontariamente si informa sulla mia sorte, non demanda a un "ultimo accesso" o a una notifica l'informazione sulla mia condizione.

Le giornate si allungano e allora, spaurito, mi chiedo: quanto tempo perdo a scrivere messaggi?

Riscopro il silenzio, tanto fisico quanto mentale: niente squilli o vibrazioni, niente vociare di mille conversazioni immaginarie nella mia testa.

Infine, a sorpresa, quando esco mi accorgo che non ho perso praticamente nessuna informazione saliente e che le poche di cui non sono a conoscenza mi sono comunicate dai diretti interessati appena mi vedono.

Insomma, esco e incontro persone che si preoccupano di informarmi al contrario della strategia "lo scrivo sul gruppo e chi non legge e non risponde si arrangia".

Allora mi ricordo tutte le volte che qualcuno scrive un orario o fa una domanda e al distratto (i distratti) di turno che non legge e sbaglia posto e ora oppure non risponde per giorni, salvo poi derubricare il tutto a uno "scusate, non avevo visto la notifica".

Quasi quasi questa afonia digitale inizia a piacermi, sarei tentato di prolungarla a oltranza... ma «l'uomo è un animale sociale».

Ora scusate, vi saluto, ho 45 messaggi in 7 conversazioni.

Giuppy



*“Desde que sou Capuchinho
Minha alma vive a cantar
E toda a minha paixão
E’ o mundo inteiro amar.
E’ tanta a minha alegri
E o amor em meu coração
Que aos homens me entreguei
Para amá-los como Irmãos.”*

*“Da quando sono cappuccino
la mia vita è un canto.
Tutto il mio desiderio
è di amare il mondo intero.
La mia gioia è tale
e tale è l’amore che ho nel cuore
da donarmi agli uomini
per amarli come fratelli.”*

“Desde que sou Capuchinho”, canto religioso che abbiamo avuto l’onore di conoscere e ascoltare in una piccola chiesa di un convento di Fossano, musicato e cantato da persone molto significative e importanti per noi: Gilson, Kikitche, Marcio e Walter.

Chi non li conosce?

Chi di noi pensando a loro non accenna ad un sorriso?

Nessuno, perché questo ci hanno insegnato i nostri amici e fratelli capoverdiani durante il

DESDE QUE SOU CAPUCHINHO

Grazie Gilson, Kikitche, Marcio, Walter

loro soggiorno a Vigevano: vivere la vita con Gioia e nella Gioia dell’amore di Dio.

Proprio loro che con i sorrisi bianchissimi portavano serenità e allegria, con le loro parole trasmettevano conforto e simpatia, Con le loro azioni, anche le più piccole, infondevano in noi l’immensità dell’amore che Dio ci ha donato.

Con i loro sguardi ci hanno fatto capire l’importanza di ringraziare anche per le piccole cose che il Signore ci ha dato, l’importanza che un sorriso può avere...perché anche così le difficoltà potranno essere un po’ più leggere.

Loro ci hanno aiutato, ci hanno fatto divertire e ci hanno fatto crescere durante i centri estivi: proprio a loro abbiamo deciso di stare vicino in questo mese di Novembre, probabilmente per loro tanto atteso ed importante.

Già, perché il 9 ed il 16 Novembre appena passati ci sono state rispettivamente la Profes-



sione Perpetua di Gilson e l’Ordinazione di Walter e Kikitche.

Ma forse non ci rendiamo bene conto del passo fondamentale che hanno compiuto nel lungo cammino della loro vita.

Gilson....anzi, Fra Gilson Oliveira ha appena affidato con cieca fiducia e immenso amore la sua intera vita nelle braccia di Dio Padre, facendo voto di eterna obbedienza, castità e povertà, decidendo di professare per sempre la vita dei Frati Minori, obbedendo fedelmente alle loro regole.

Il tutto animato da un ardente amore per Cristo e un immenso senso di umiltà, amore e carità verso il prossimo.

“Servizio”, questo ha promesso Gilson...quel servizio spirituale tipico Francescano che non riguarda solo la sfera spirituale, ma anche in particolare quella materiale.

Servizio verso i poveri e gli emarginati...

Servizio verso i malati...

Servizio per il Prossimo.

Servizio verso Dio.

E poi ci sono Fra Walter e Fra Kikitche...loro attraversarono già in passato la fondamentale tap-



DESDE QUE SOU CAPUCHINHO

Grazie Gilson, Kikitche, Marcio, Walter

pa raggiunta ora da Gilson e ciò che hanno appena vissuto non è meno importante, ma un traguardo fondamentale per coloro che hanno udito ed ascoltato "la chiamata".

Queste due domeniche rimarranno per sempre impresse non solo nella loro memoria, ma anche nel cuore di una trentina di noi ragazzi saliti a Fossano per assistere a questi due così importanti eventi.

Come descrivere queste due giornate....Indimenticabili!

Indimenticabili per la focosa accoglienza che abbiamo ricevuto appena arrivati in convento tra risate, dolcetti e bicchierini di caffè.

Indimenticabili per la visione, sebbene se ne dica, di un numero imprecisato di frati giovani, pieni di simpatia, umiltà e voglia di fare.

Indimenticabili per quel turbinio di emozioni provate in chiesa durante le due celebrazioni e nel vedere con quale consueta gioia e serenità "Quelli di Capo Verde" si sono prostrati d'innanzi a Dio.

(Da evidenziare di certo però anche gli abbondanti banchetti e, di conseguenza, le abbondanti abbuffate che seguivano la cerimonia..)

Indimenticabili....si c'è da dirlo, per via del guasto al motore del pullman che, "Nel bel mezzo d'una rotonda di nostro viaggio di ritorno", ha fatto ritardare di 4 ore il nostro rientro a casa fissato originariamente per le 22 e posticipato poi alle 2 di notte. Ma forse come si dice, non

tutti i mali vengono per nuocere, poiché malgrado il guasto tecnico e il ritardo sulla tabella di marcia, quelle 3 ore e mezza non le abbiamo passate invane sul pullman...ma grazie alla grandezza d'animo e alla gentilezza dei frati di Fossano li abbiamo potuti trascorrere nuovamente nel loro convento, in quanto sono venuti in nostro soccorso con pulmini e macchine e ci hanno trasportato fin da loro. Coccolandoci ancora con dolci, caffè, risate e...beh si anche del buon vino!

Ringraziando il neo-acquisto del GI-FRA, Padre Luca, per l'organizzazione dei viaggi verso la cittadina in provincia di Cuneo e nell'attesa che anche Marcio intraprenda questi due importanti passi, vogliamo ancora una volta ringraziare questi quattro grandi amici capoverdiani per...per tutto.

Perché hanno lasciato in ciascuno di noi un piacevole ricordo o un sorriso, una preghiera o una emozione e sono stati in grado di far crescere e rallegrare ciascuno di noi. E siamo sicuri che nel lungo cammino che aspetta ciascuno di loro, ciascuno porterà con sé un piacevole ricordo di quelle giornate, di noi e del GI-FRA.

Auguriamo loro un grandissimo in bocca al lupo per le scelte prese e che prenderanno lungo i loro percorsi, perché la loro vita sia piena di gioie e soddisfazioni...che siano esse in Italia o a Capo Verde.

Grazie Gilson.

Grazie Kikitche.

Grazie Marcio.

Grazie Walter.

Amici, questo non è la fine di un percorso, ma il punto d'inizio da cui partirà il vostro impegno con la Chiesa...con la comunità...con Dio.

*"Por isso eu vivo feliz
Indo pela vida ligeiro
Sei o que Cristo me diz
Da Paz e do Bem ser mensageiro!"*

*"Per questo io vivo felice,
mentre attraverso la vita con
passo leggero.
Sia quello che Cristo mi dice,
di essere messaggero di
pace e di bene!"*

Quelli di Fra Luca



SANTUARI DIOCESANI E DEVOZIONE MARIANA

Anche nella diocesi di Vigevano esistono diversi santuari che attestano la devozione mariana.

Il penultimo appuntamento con la catechesi autunnale del lunedì riporta il Gifra all'interno del proprio territorio grazie all'intervento di don Stefano Cerri, parroco di Scaldasole ed ex parroco di San Cristoforo in San Pietro Martire. L'attenzione del relatore è stata rivolta ai santuari di Casaletto a Valle, della Bozzola a Garlasco, di Pompei e dell'Immacolata a Vigevano, con l'aggiunta delle chiese della Madonna Addolorata e della Madonna della Neve sempre a Vigevano. «La devozione a Casaletto – ha spiegato – non è frutto di un miracolo, ma di un ritrovamento. C'era un'immagine della Madonna nella chiesa di Moncalvo che era stata rovinata accidentalmente da un badilante, il quale le aveva levato un occhio con un colpo. Da quell'incidente era nata una forma di devozione, ma poi l'immagine era sparita ed è stata ritrovata nella zona di Valle, dove è stato costruito il santuario. Non è un fatto verificato, ma un'occasione, una circostanza esteriore. C'è molto di opinabile e così anche sulla Bozzola: Maria, una ragazza tredicenne sorda o cieca – non si capisce bene – sarebbe stata guarita da un'immagine della Madonna poi trasportata nel luogo dove è sorto il santuario». Più legato alla devozione dell'uomo la storia dei santuari e delle chiese vigevanesi: il santuario della Madonna di Pompei fu fortemente voluto da don Ambrogio Ceriotti, fondatore anche del Pio istituto derelitti, come ex voto per la guarigione da una malattia. L'allora vescovo monsignor Pietro Berruti dapprima ne ostacolò la costruzione, arrivando a togliere i paramenti sacri al sacerdote, quindi dopo

l'intervento della Santa Sede la fece procedere sino all'inaugurazione del maggio 1926, un anno dopo la morte di don Ceriotti, raffigurato nella statua nel piazzale dell'edificio. Il santuario della Madonna Immacolata è grosso modo coevo a quello di Pompei e fu edificato sempre su mandato di mons. Berruti, «ma dietro – ha precisato don Cerri – c'è il pensiero di padre Pianzola, che stava ideando in quel periodo la catechesi per gli ultimi, nei cascinali». Le altre due chiese sono legate alle due confraternite che le costruirono: «Si occupavano – ha argomentato il sacerdote – di confraternite che si occupavano della catechesi dei bambini e delle pie sepolture, pagando le bare per i più poveri. Come vedete gli interlocutori della Vergine sono sempre gli ultimi, gli umili, il popolo che Cristo amava di più».

Devozione mariana. Parallela-mente a questo excursus locale, don Cerri ha allargato il discorso alla devozione mariana tout court. «La chiesa permette nella fede qualche espressione di spontaneità o ci obbliga a una rigida celebrazione domenicale e a rigidi riti? Non dobbiamo pensare che nei santuari ci vadano solo le persone con tasso di emozionabilità più alto del normale. Anche se fosse, sarebbe un limite o una risorsa? Emozionarsi è un limite o una ricchezza? L'emozione è una risorsa e la chiesa, senza esprimerlo nelle dichiarazioni teologiche, ha sempre lasciato uno spazio a questo aspetto emotivo che non deve temere di essere difettoso perché è intuizione e slancio. Prendiamo solo il campo dell'arte: se l'artista non avesse l'emozione resterebbe immoto. La Chiesa si serve della ragione per esprimere la Fede: una forte de-

vozione mariana non obbedisce a questo, non perché irrazionale, ma perché segue un suo percorso diverso». Per questo motivo le apparizioni non sono dogma: «Le apparizioni – ha spiegato il relatore – sono opinabili. E, andando a fondo, a essere opinabile non è il dogma, ma può esserlo il luogo, il tempo, il soggetto. Ho citato le nozze di Cana: la Madonna dice "fate quello che vi dirà", fidatevi di lui. Il non opinabile è lui, il Cristo. In ogni santuario è Maria che ci apre la porta, ma poi si discosta e fa un passo indietro perché è il Cristo che dobbiamo ascoltare». Per questo nei suoi messaggi non aggiunge niente alla Rivelazione, che è compiuta in Gesù, ma si preoccupa di questioni più contingenti. «I grandi studiosi, come il teologo René Laurentin – primo teologo citato in sei incontri di catechesi, ndr – dicono che ogni messaggio è chiaro e ha come riferimento l'oggi. A Lourdes c'è l'immediatezza del tempo: la Madonna conferma la difficoltosa proclamazione dell'immacolata concezione. C'era un settore di teologi che non era convinto della proclamazione di questo dogma ed ecco che la Madonna dice in patois "Io sono l'Immacolata Concezione". Maria sovente annuncia qualche castigo, ma non si tratta di allarmismo. E' vigilanza: la Madonna chiede vigilanza, parla della fine del mondo non per fare catastrofismo, ma per prepararci. San Giovanni nell'Apocalisse ha fatto catastrofismo? No, ha preparato gli uditori a quello che San Paolo ha spiegato. La Vergine sfida sempre il presente, l'arroganza e l'alterigia di coloro che credono di avere la ragione del razionalismo».

Giuppy

LA FONDAZIONE PIACENZA E VIGEVANO SEMPRE ATTIVA PER LA NOSTRA COMUNITÀ



Ore 6,45; nella maggior parte delle abitazioni, il suono della sveglia spinge uomini, donne, ragazzi e bambini verso una nuova giornata di lavoro e studio.

All'uscita di casa, molti di essi racconteranno agli anziani che rimangono in casa, qualora suonasse il campanello, di non aprire a nessuno, per evitare spiacevoli episodi di raggio, da parte di truffatori.

Parecchi anni fa, invece il suono del campanello annunciava il postino, un amico in visita e, spesso l'arrivo di FRA' NICOLINO, che con la sua cesta di frate questuante, raccoglieva generi alimentari per il Convento ed i poveri.

Attraverso questa umile, ma benvoluta rappresentanza, i vigevesi hanno imparato ad amare la figura del FRATE CAPPUCINO, a frequentarne con sussiego la chiesa per le funzioni religiose, nonché i centri di aggregazione giovanile.

A quei tempi però il convento rappresentava, vigendo la completa clausura, un luogo, completamente isolato, un ambiente inviolabile riservato esclusivamente ai frati ed ai pochi stretti collaboratori.

Dal 1970 in poi con l'ampliarsi delle attività aggregative per giovani e bambini, il convento ha aperto sempre di più le sue por-

te, sino a diventare, per moltissimi bambini vigevesi, una casa da frequentare, con grandissima gioia, al sabato per il catechismo e, per un mese intero, durante i centri ricreativi estivi; è allora che il refettorio e gli annessi corridoi del severo complesso, vengono inondati di risa gioiose, giochi e canti; tutte queste attività che coinvolgono molte persone adulte, ma soprattutto numerosi bambini, comportano il transito nei tre corridoi del convento.

Inoltre, per essi, si recano

- ai locali della Mensa i preziosi collaboratori che garantiscono l'efficienza della stessa, fornendo a persone in condizioni di disagio, il loro pranzo quotidiano;
- i fedeli frequentatori dei gruppi di preghiera, che raggiungono la cappellina interna, autentico gioiello affrescato da Francesco Mazzucchi, già in parte resa fruibile con interventi sostanziali sulla struttura edilizia.

Proprio per la notevole frequentazione e nell'ambito di una radicale modernizzazione degli ambienti, i frati hanno deciso di investire una ulteriore somma, destinata a rendere completamente a norma e quindi garantendo la sicurezza di tutti i frequentatori, l'impianto elettrico delle parti comuni, al fine di renderle il più sicure possibili e garantire così tutti gli utenti delle numerose attività svolte.

Intervento reso possibile anche grazie al sostegno economico della Fondazione Piacenza e Vigevano, che da anni segue con interesse i nostri progetti e li sostiene con generosi finanziamenti.

Recentemente si è insediato il nuovo Consiglio di Amministrazione, al quale la Comunità dei Frati, il Gi.fra, i bambini, i collaboratori, rivolgono in augurio di proficuo lavoro ed un caloroso ringraziamento.

Luisa Acetti



